

## L'INTERVISTA

Stefano Manzocchi, coordinatore del V Rapporto a cura dell'associazione Management Club - Luiss - Fondirigenti

# Non bisogna temere il confronto

Abbiamo necessità di classi dirigenti cosmopolite, meno inclini al provincialismo, che siano pronte a "replicare le esperienze

"Abbiamo necessità di classi dirigenti cosmopolite, meno inclini al provincialismo, pronte a replicare le esperienze anche in territori lontani da quelli di appartenenza. Paesi come Brasile, Russia, India e Cina hanno ripreso a correre. Se avremo paura del confronto saremo fuori dai giochi". Parte dalle realtà delle "nuove tigri" l'analisi dell'economista Stefano Manzocchi, coordinatore del V Rapporto sulla Classe Dirigente, curato dall'Associazione Management Club, dall'Università Luiss e Fondirigenti, che è stato presentato ieri presso l'auditorium Parco della Musica di Roma. "Le risorse dei territori italiani di fronte alle sfide del mondo nuovo", è il titolo del Rapporto che mette in relazione l'orizzonte della globalizzazione e le realtà dei "mille" campanili italiani.

Professore Manzocchi cosa emerge dalla ricerca?

Siamo andati da Torino a Lecce per scoprire che le nostre élites si caratterizzano per debolezze e positività. Hanno mostrato incertezza di fronte alla crisi, eccessivo localismo, ma nel contempo voglia di puntare verso l'alto con nuova consapevolezza. Il mutamento degli equilibri economici e geopolitici a livello internazionale ha rivelato la forza crescente di mercati lontani e complessi. Questa dinamica, in evoluzione, ha parzialmente "sgretolato" le filiere produttive dei nostri territori, che vanno ripensate e rivitalizzate secondo categorie che sappiano realmente sfruttare le opportunità della globalizzazione. È arrivato, insomma, il mo-

mento di reagire.

"Mondo nuovo" è la definizione che fa da sfondo alla trattazione. Quali sono i tratti di contesto che avete preso in esame?

La tempesta finanziaria e la recessione hanno reso immanente un mondo che da decenni si andava preparando. L'Occidente si sta confrontando per la prima volta con culture diverse, molto competitive. L'imperativo di orientare le categorie interpretative esclusivamente su principi e costumi atlantici non ha più retto. La tendenza è stata accompagnata, e questo è un dato positivo, dalla diffusione in molte aree del pianeta dei valori europei di

libertà, democrazia e partecipazione. Le classi dirigenti occidentali si sono dunque trovate di fronte a tre compiti: fare esperienza del "Mondo Nuovo", esercitare un'azione pedagogica presso gli attori sociali e la pubblica opinione, praticare una sorta di "maieutica" delle risorse per ridare slancio alle aziende che devono ritrovare subito il "passo" della crescita.

Per l'Italia un cambiamento di tale portata è attuabile nel breve periodo?

Non abbiamo altra scelta. Rusconi lo ha scritto molto bene intervenendo sulla Stampa: di fronte alla crisi e ai processi rivoluzionari in Nord Africa e in Medio Oriente, l'Europa rischia di trovarsi senza classe dirigente, dominata da leader nazionali in competizione. Nel vecchio Continente di fronte all'inquietudine diffusa delle opinioni pubbliche, le élites, lo dice nella ricerca Marc Lazar, stanno oscillando tra derive populiste e ricette che vogliono coniugare la spinta all'innovazione e i vecchi sistemi di welfare. In Italia, per altro, stiamo scontando la carenza storica di infrastrut-

ture materiali, pensiamo al Mezzogiorno, cui si sovrappone un gap nelle infrastrutture immateriali, senza le quali parlare di competitività nella società della conoscenza mi pare velleitario.

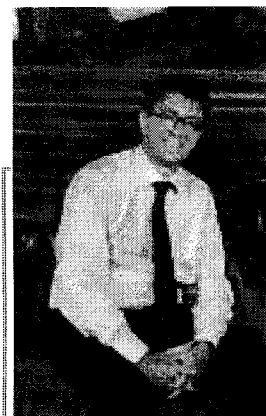
Guardiamo alla realtà delle nostre PMI. Esiste una difficoltà a coniugare i saperi artigianali con le tecniche e i processi produttivi più avanzati. Quali prospettive si aprono per l'industria di casa nostra?

Nella parte del Rapporto curata da Nadio Delai esempi di reazione positiva alla domanda di innovation da parte del nostro mondo imprenditoriale non mancano. Per esempio le imprese alimentari che hanno avviato da qualche anno il processo di costituzione della Piattaforma Tecnologica Nazionale "Italian Food for Life", cui partecipano i principali attori della filiera agro-alimentare, della ricerca e delle istituzioni. Il Biotech per la Salute, comparto che conta circa duecento aziende in Italia che investe in media il 19% del fatturato in Ricerca e sviluppo, sono best practices in grado di rafforzare le

basi scientifiche e tecnologiche dell'industria di settore, che fanno ben sperare.

Colpisce il "conflitto" silente tutto italiano che si sta consumando tra un Paese aperto, centrato sulla produttività e sulla logica del risultato e un paese chiuso, stretto dalle procedure formali, burocratizzato. Ripensare ruoli e finalità della rappresentanza può essere utile per ridare coesione a tutti gli attori sociali?

Esercitare nuove forme rappresentanza, dedicare maggiore attenzione a formazione, quella rivolta manager, ci informa Fondirigenti è arrivata a 265m ore erogate nel 2010, migliorare il raccordo tra attori sociali senza sempre invocare lo stato, sono tutti aspetti che richiedo un'alta capacità di intermediazione, che va applicata per riannodare quella coesione perduta, che ci sta facendo perdere la visione del bene comune. La società cerca sposte di aggregazione come le reti, le missioni sistema, una rivisitazione dei distretti. A questo contrappone una scarsa capacità di visione strategica da parte della politica delle Pubbliche Amministrazioni. Il gap non guarda solo il settore pubblico, qualità e competenza viene giustamente chiesta ai manager che operano nel privato. "Mondo nuovo" avrà bisogno di reggersi sulla sua dialettica orizzontale tra attori economici, la riforma in senso federale sarà certamente un banco di prova che potrà innescare una corretta simbiosi tra la politica e l'imprenditoria, e rimangono la "linfa vita dei territori.



**STEFANO MANZOCCHI**  
Nato a Roma il 16 settembre 1963, è Professore Ordinario di Economia Politica presso la Facoltà di Economia della LUISS.